
Inquinamento da Pfas, il processo accelera

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Il giudice Roberto Venditti ha unito i due filoni del procedimento penale che vede imputata l'ex Miteni per aver inquinato buona parte del Veneto, contaminando anche la popolazione.

Avevamo dato notizia qualche tempo fa, in una delle [nostre dirette del lunedì](#), dell'inizio del **processo per l'inquinamento da Pfas in Veneto** – che si pone come storico, in quanto per la prima volta è direttamente **la popolazione ad essere coinvolta come vittima dell'inquinamento industriale, e non soltanto i lavoratori di un'azienda chimica come era accaduto ad esempio a Marghera**. E il 22 marzo, per altro a ridosso di una **ricerca dell'Università di Padova che mette in luce come le sostanze con cui sono stati sostituiti gli Pfas non siano in realtà meno pericolosi** (si sono evidenziati danni analoghi nei molluschi della laguna veneta), si è svolta **nel tribunale di Vicenza una nuova udienza preliminare di questo processo, che ha così visto uno sviluppo significativo. Il giudice Roberto Venditti ha infatti deciso di unire i due filoni del procedimento penale per inquinamento contro l'ex Miteni**: una cosa che potrebbe sembrare un dettaglio tecnico, visto che non cambia la sostanza delle imputazioni, ma che **ha consentito ai pubblici ministeri Barbara De Munari e Hans Roderich Blattner di procedere contro tutti e quindici gli indagati**. Nel Paese delle lungaggini giudiziarie, unire i filoni **contribuisce a snellire tempi e burocrazia: e questo è infatti l'auspicio**, oltre che – come hanno dichiarato i legali delle parti civili – quello che meglio chiarisce il quadro delle responsabilità, considerandole nel loro insieme. **La prossima udienza si terrà il 13 aprile alle 10**, e la parola passerà alle difese. Nel dettaglio, il primo procedimento vede **indagate tredici persone**, tra cui i **manager della Miteni e alcuni dirigenti di Mitsubishi Corporation e Icg, società lussemburghese** a cui è andato il controllo di Miteni prima del fallimento. L'accusa, semplificando al massimo, è quella di **aver inquinato sapendo di farlo, e nascosto elementi utili a intervenire per contenere i danni**: condotta che si sarebbe protratta fino al 2013, ma che ancora per molti anni farà sentire i suoi effetti. **Il secondo procedimento riguarda otto persone, di cui sei già coinvolte nel primo**, più la società fallita Miteni; a cui viene contestato il fatto di non aver adottato un modello organizzativo idoneo a prevenire questo tipo di reati, con **l'accusa di inquinamento ambientale**. Il lasso di tempo qui preso in considerazione è quello dal 2013 al 2018, anno del fallimento: nonostante lo stop alla produzione delle sostanze incriminate, infatti, queste **hanno comunque continuato a propagarsi dalla falda sotto l'azienda, coinvolgendo un'area di 75 km quadrati a cavallo di tre province – Vicenza, Padova e Verona**. Unire questi due filoni, come già detto, è quindi considerato dai legali un passaggio di enorme importanza per riuscire a fare giustizia sulla questione.